

# Fioroni sfida Moratti «Bimbi immigrati a scuola o niente soldi»

Diffida del ministro: Milano deve ritirare in dieci giorni la circolare contro chi non è in regola

di Laura Matteucci / Milano

**DIRITTI** Palazzo Chigi contro Palazzo Marino. Il ministro dell'Istruzione Giuseppe Fioroni bocchia la circolare firmata a dicembre dal sindaco di Milano Letizia Moratti, con cui si vietavano le 170 scuole materne comunali ai figli degli immigrati senza permesso di

soggiorno. Una circolare che aveva scandalizzato l'intero centrosinistra, e che aveva rappresentato l'apice di una serie di ordinanze comunali anti-extracomunitari avallate negli ultimi mesi dal Nord di simpatie leghiste. Adesso, il Comune di Milano ha dieci giorni di tempo per ripristinare le norme che regolano le iscrizioni alle scuole dell'infanzia per i bambini extracomunitari, sia che siano privi di permesso di soggiorno, sia che i loro genitori siano in ritardo nei pagamenti delle rette. Se il Comune non ottempererà alle indicazioni, l'ufficio scolastico regionale sospenderà la parità concessa e l'ero-

gazione di ogni contributo statale. La diffida porta la firma del direttore scolastico regionale per la Lombardia Anna Maria Dominici, d'intesa con Fioroni. Non bastassero le norme vigenti in tema d'immigrazione, è lui stesso a commentare il provvedimento di diffida: «Il diritto all'istruzione - dice Fioroni - è uno dei diritti fondamentali dell'uomo. Impedirne la fruizione significa ledere la dignità della persona umana. Non possono esistere deroghe a questa fruizione né per le colpe dei padri né per lo stato di

L'ufficio scolastico regionale sospenderà la parità concessa e l'erogazione di ogni contributo statale

povertà. L'intero assetto legislativo, fino a oggi e a prescindere dai colori politici dei governi, non ha mai messo in discussione il fatto che un bambino che vive sul nostro territorio abbia diritto a essere istruito e curato e questo indipendentemente dalle condizioni sociali ed economiche della famiglia». Parole che fino alla signora Moratti non ci si aspettava dovesse venire rivendicate.

Un coro di adesioni alla diffida si è subito levato a sinistra. Rivendicano la prima critica alla decisione della giunta Moratti i consiglieri comunali del Pd, Marielena Adamo, Marco Cormio, Marco Granelli, Francesca Zajczyk, che presenteranno subito un'interrogazione per chiedere la rettifica della circolare, «discriminatoria e in contrasto con quanto previsto dal Testo Unico sull'immigrazione». In contrasto anche con la Convenzione sui diritti dell'infanzia approvata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite nel 1989, e pure con le normative europee, come sostiene Vittorio Agnoletto, eurodeputato della Sinistra Europea.

Nel dettaglio, oltre alle norme per l'iscrizione dei bambini «irregolari», la diffida ministeriale sottolinea anche le regole anagrafiche per gli asili: potranno essere accolti i bambini che compiranno 3 an-



Il ministro della Pubblica Istruzione, Giuseppe Fioroni. Foto Ansa

ni entro il 31 dicembre 2008 o al massimo entro il 31 gennaio 2009 (se c'è disponibilità di posti). Peraltro i bambini che compiranno i 3 anni dopo tali date potranno essere accolti nelle nuove e numerose sezioni primavera per le quali il Comune di Milano ha già avuto autorizzazioni e risorse dal ministero. La diffida impegna inoltre il Comune, in base ai vincoli della legge sulla parità, a garantire il diritto all'iscrizione a tutti in qualsiasi condizione si trovino, compresa la situazione di morosità delle fa-

Il ministro: «Il diritto all'istruzione è uno dei diritti fondamentali dell'uomo»

miglie per i pagamenti scolastici. Da Milano Letizia Moratti tace, ma ribatte il vicesindaco, Riccardo De Corato (An), che ovviamente difende la circolare del comune, portando a sostegno argomenti del tipo: «Iscrivere i bambini dei clandestini negli asili equivarrebbe a premiare gli immigrati irregolari». Parentesi: De Corato parla di asili nido (da 0 a 3 anni), confondendosi con le materne (da 3 a 5), una svista o forse non sa di che cosa sta parlando? Poi, ancora: «Il ministro Fioroni - continua De Corato - che invoca il rispetto delle norme dovrebbe sapere che è tuttora in vigore una legge sull'immigrazione, la Bossi-Fini, che impone l'allontanamento dal territorio italiano dei cittadini extracomunitari senza regolare permesso di soggiorno». Come dire: una contraddizione, che non si capisce perché dovrebbero essere i bambini a pagare.

# La Cei: chi nasce in Italia sia italiano

I vescovi chiedono tempi più brevi per la cittadinanza: dopo 5 anni di residenza

di Roberto Monteforte / Città del Vaticano

Sia cittadino italiano chi nasce in Italia. La legge sulla cittadinanza va modificata. Sono troppi dieci anni di permanenza nel nostro paese per ottenerla. Bastano cinque, la metà. È la via per ottenere una vera integrazione, in particolare per i giovani figli di immigrati nati in Italia. Lo chiedono i vescovi con la fondazione della Cei, Migrantes in preparazione della giornata nazionale per l'immigrazione che si terrà domenica prossima 13 gennaio. È un vero e proprio pacchetto quello indicato dalla Chiesa italiana per praticare «accoglienza e integrazione» verso gli stranieri. Oltre ai tempi dimezzati per ottenere la cittadinanza, non vengono chiesti solo tempi dimezzati, ma che la si possa ottenere anche per «jus soli» oltre che per «jus sanguinis». Per gli immigrati ed i loro figli si chiede la possibilità del riconoscimento della doppia cittadinanza, cioè diritto a conservare anche quella del Paese di origine. Gli auspici dei vescovi sono stati illustrati da monsignor Domenico Sigalini, segretario di Migrantes, e da mons. Gianromano Gnesotto, responsabile della pastorale dei migranti per la fondazione della Cei. Da

terra di emigrati l'Italia è ormai diventata terra di immigrazione e con 3 milioni e 690 mila cittadini stranieri sul suo territorio è in Europa il maggior Paese di immigrazione, con la Spagna e subito dopo la Germania. «Chi nasce in Italia alla maggiore età resti italiano» ha affermato monsignor Sigalini, visto che se un «ragazzo ha vissuto tutta la vita in Italia, qui è andato a scuola e qui si è formato, si deve sentire parte di un territorio, altrimenti si finisce nella disaffezione e nel rifiuto». Viene ribadito che quei 665 mila immigrati minorenni sono una risorsa per il paese, sia «sul piano demografico», «economico-lavorativo» e che della stessa «integrazione» più semplice per i giovani.

Plaudire all'iniziativa e condividere le proposte avanzate dalla Cei, il ministro delle politiche per la famiglia, Rosy Bindi. In particolare quella sulla cittadinanza per i figli di stranieri che nascono in Italia. «Hanno il diritto di non essere considerati cittadini di serie B», afferma ricordando come sia giusto garantire a queste famiglie «integrazione certa». Sulla stessa lunghezza d'onda il ministro della Solidarietà Sociale, Paolo Ferrero. «Oggi nel nostro paese più di mezzo milione di ragazzi è figlio di immigrati: dobbiamo fare in modo che questi giovani abbiano gli stessi diritti di tutti i loro coetanei». Per questo auspica una modifica della legge sulla cittadinanza e che «in tempi brevi siano superate le politiche sbagliate e discriminatorie condotte fin qui sull'immigrazione».

Bindi e Ferrero: mezzo milione di ragazzi devono avere gli stessi diritti dei loro coetanei

# «Non volevo uccidere». Parla Doina

Dal carcere dice: piena di violenza la mia vita da prostituta, ho subito per i miei bambini

di Massimiliano Di Dio / Roma

«**MOLTE PERSONE** che non ho mai conosciuto in vita mia mi hanno scritto e continuano a scrivermi da tutta Italia per confortarmi. Ciò mi aiuta a vivere un po' meglio questa traumatica esperienza carceraria. Perché per me è un trauma. Oltre ai miei difensori, che ringrazio ancora una volta, anche le detenute ed il personale del carcere mi sono sempre stati vicino. Forse perché sono la più giovane della sezione».

Per la prima volta da quando nove mesi fa è stata rinchiusa nel carcere romano di Rebibbia ed è stata anche condannata a

16 anni di reclusione per omicidio preterintenzionale aggravato dai futili motivi, Doina Matei risponde attraverso i suoi legali alle domande di un giornalista. La ventiduenne ragazza romena parla così della sua vita prima e dopo quel tragico 26 aprile, il giorno in cui a seguito di una banale lite in metropolitana ha aggredito e colpito all'occhio con un ombrello la

Di quel giorno ricordo solo la paura e lo smarrimento. Non sono un'assassina è stata una fatalità

ventiseienne romana Vanessa Russo, morta dopo oltre ventiquattro ore di agonia. Di quel giorno ora Doina dice: «Ricordo solo la paura e lo smarrimento che ho provato. Ma penso continuamente a Vanessa. E a lei penserò per sempre. Mi sembra di sognare, forse ancora oggi non ho realizzato quello che mi è accaduto». **Cos'ha pensato mentre il giudice del Tribunale di Roma Donatella Pavone pronunciava la condanna per omicidio preterintenzionale?**

«È stato dimostrato che non sono un'assassina. Non mi è mai passato per la mente di voler uccidere. Sono triste però perché sedici anni di carcere sono sproporzionati e quindi ingiusti. Quello che mi è capitato è stata una fatalità. Inoltre stando in

carcere ho avuto modo di vedere che in situazioni simili o anche più gravi sono state applicate pene più lievi. La mia sentenza non è stata emessa con serenità. Probabilmente è stata condizionata da fattori esterni al processo».

**A Roma è arrivata alcuni anni fa. Cosa ricorda di quel periodo?**

«Ho vissuto nel vostro Paese per tre anni ma non in maniera continuativa. Ho fatto la prosti-

Qui, in prigione sogno solo di poter vedere crescere i miei bambini di vivere con loro



La giovane rumena Doina Matei. Foto Ansa/Epa

tuta, una vita molto brutta, piena di violenze che ho subito sulla strada. Ma nonostante ciò sono andata avanti lo stesso per i miei figli (di 6 e 4 anni, ndr), perché quello che guadagnavo era per loro. Vivono in Romania ma li sento telefonicamente e mia madre quando può viene a trovarmi».

**Cosa sogna per il suo futuro?**

«Sogno di crescere i miei figli e stare sempre con loro. E anche se dovessi stare rinchiusa per

tutta la vita in questo carcere, per me la cosa più importante è poter vivere con loro».

**I suoi legali hanno già detto di voler ricorrere in appello.**

«Ai giudici chiedo solo di giudicarmi per come sono andati i fatti e per quello che sono: una ragazza di ventidue anni che non ha mai commesso reati. Che alle spalle ha due figli, di cui uno avuto quando aveva quindici. Non giudicatemmi secondo quello che pensa l'opinione pubblica».

## TORINO Espulso l'Imam

**ROMA** «È stata eseguita l'espulsione nei confronti del cittadino marocchino Kohaila Mohammed, Imam del luogo di culto islamico di Torino». Lo rende noto, con un comunicato, il Viminale. In base alla nuova procedura stabilita dal decreto del 28 dicembre, «l'espulsione è avvenuta - si legge nella nota - previo nulla osta della Procura torinese e a seguito dell'udienza di convalida del provvedimento tenutasi ieri dinanzi al Tribunale di Torino in sede monocratica». Il provvedimento di espulsione, sottolinea ancora il Viminale, «è stato adottato sulla base di scrupolosi accertamenti condotti dagli uffici centrali e periferici dell'antiterrorismo che hanno consentito di trarre elementi a supporto della pericolosità del Kohaila».

# Ustica, verità negata: lo Stato citato in giudizio

I familiari delle 88 vittime della tragedia del Dc9 intentano una causa civile milionaria

/ Roma

Conoscere la verità sulla sorte dei propri cari è un diritto «giuridicamente protetto», la cui lesione va risarcita. Lo sostengono 88 familiari delle vittime del disastro aereo del Dc9 dell'Itavia, precipitato il 27 giugno del 1980 a Ustica, che, proprio invocando il pregiudizio della loro legittima aspettativa a sapere cosa accadde quella notte di 28 anni fa, hanno citato davanti al tribunale di Palermo i ministeri della Difesa e dei Trasporti. «Colpevoli delle omissioni e delle negligenze», si legge nell'atto, che avrebbero impedito l'accertamento giudiziario della verità ormai impossibile dopo l'assoluzione definitiva dei 4 imputati del disastro. Un'azione, quella intentata dai familiari delle vittime difesi

dagli avvocati Alfredo Galasso e Daniele Osnato, che costituisce una novità assoluta. Finora, infatti, le parti lese avevano chiesto ai ministeri il risarcimento del danno da lesione del diritto alla vita, di quelli patrimoniali subito dal mancato apporto economico seguito alla morte del congiunto e di quelli morali. Nell'atto di citazione, poi, si quantifica

Chiesti due milioni di euro per ciascuna delle vittime Ministeri della Difesa e dei Trasporti «colpevoli di omissioni e negligenze»

anche il «prezzo» della verità negata: oltre 2 milioni di euro per ciascun familiare. «La somma - si legge nella citazione - è stata determinata per analogia al parametro risarcitorio adottato dal Parlamento per la strage del Cermis». E ieri gli 88 familiari delle vittime si sono presentati davanti al giudice palermitano Giuseppe De Gregorio per l'udienza di comparizione, e si sono costituiti in giudizio. «La sentenza della Cassazione chiude la vicenda processuale penale - ha spiegato l'avvocato Osnato, che nella strage ha perso il cognato, il copilota del Dc9 Enzo Fontana - e di fatto ci dice che in un'aula di giustizia le responsabilità non verranno mai accertate. Da qui la lesione della chance riconosciuta dalla giurisprudenza all'accertamento della verità».

# Un centro per curare le malattie della povertà

Al San Gallicano nasce l'Istituto per migranti, pensionati al minimo, homeless o rifugiati

/ Roma

Immigrati e poveri, homeless, nomadi, rifugiati, vittime di tortura e non autosufficienti. Ma anche famiglie e anziani soli, giovani coppie non abbienti e pensionati minimi. È a loro che si rivolge il nuovo Istituto nazionale della promozione della salute delle popolazioni migranti ed il contrasto alle malattie della povertà (Inmp), inaugurato ieri a Roma nell'ospedale San Gallicano, alla presenza del capo dello Stato, Giorgio Napolitano, del ministro della Salute, Livia Turco, dei tre presidenti delle regioni Lazio, Puglia e Sicilia, e del direttore generale della nuova struttura, Aldo Morrone. L'Istituto sanitario eredita l'esperienza più che ventennale, della Struttura di medicina preventiva delle migrazioni,

del turismo e di dermatologia tropicale e intende creare una rete nazionale per promuovere la salute, la prevenzione, la cura, la formazione e la ricerca sanitaria sulle patologie legate alle situazioni di povertà e di immigrazione clandestina. Il Presidente Napolitano ha apprezzato il nuovo Istituto che «arricchisce di uno strumento importante la politica nazio-

Il presidente Napolitano: evidente il significato e il valore di questo Istituto per la lotta alla povertà nel mondo

nale e internazionale dell'Italia, la nostra politica di immigrazione, di integrazione, di tutela dei diritti e della dignità degli immigrati, e la nostra politica attiva di partecipazione alla lotta contro la povertà nel mondo». Un invito pienamente condiviso dal ministro Livia Turco, la quale ha definito il centro «un prezioso tassello di politica sanitaria vicina ai più deboli». Il capo dello Stato ha preso la parola fuori programma dopo l'intervento del ministro Turco, e ha reso omaggio alla figura del Professor Ferdinando Ippolito, recentemente scomparso: «Ho avuto l'occasione di conoscere questo studioso e medico che ha dedicato la sua vita al San Gallicano. Ho avuto modo di apprezzarne le grandi qualità professionali e la carica di umanità».